

Verso la riapertura del Museo Salinas

L'esposizione inaugurata lo scorso 8 luglio ha segnato un primo passo verso la riapertura del Museo Archeologico di Palermo, rappresentando, in occasione del centenario della morte di Antonino Salinas, un tributo ad un uomo che dedicò la sua vita agli studi e alla formazione del Museo Nazionale di Palermo, il più antico e prestigioso dell'Isola

Una sala della mostra
(foto V. Fazio)

Attraverso una serie di documenti e di importanti reperti archeologici, la mostra *Il Salinas ricorda Salinas* ha inteso porre l'accento su alcuni aspetti della personalità poliedrica dello studioso, soprattutto sulla vastità dei suoi interessi e sull'ampiezza delle sue vedute, sulla modernità del pensiero e sull'attualità delle sue idee, documentando principalmente la sua attività nel campo dell'archeologia e della raccolta di materiali e opere dell'antichità.

La mostra è stata suddivisa in tre sezioni. Nella prima si sono delineati la vita e gli interessi di Antonino Salinas nella prima gioventù, ricordando il fondamentale rapporto con la famiglia, gli studi condotti in diverse città europee, la passione per la numismatica; la sezione comprende anche alcuni dei volumi da lui donati al Museo di Palermo, calchi di monete e documenti di vario genere, nonché diplomi e onorificenze raccolte nel corso della sua vita, caratterizzata anche da un forte impegno civile.

La seconda sezione ha inteso mettere in rilievo l'importanza della sua incessante opera di ricercatore e raccogliitore. Salinas, infatti, si adoperò in tutti i modi per impedire la dispersione dell'immenso e prezioso patrimonio culturale isolano, arrivando perfino a dichiarare che avrebbe arricchito il Museo «per tutti i mezzi, onesti e disonesti, eccetto quello della distruzione dei monumenti».

Questa preziosa attività è stata dunque illustrata attraverso alcuni materiali recuperati nel territorio come, ad esempio, le ben note *edicole funerarie di Lilibeo* o le *collane di Campobello di Mazara*, parte di un ricco tesoro seppellito, con tutta probabilità, in occasione dello sbarco della flotta araba in Sicilia, avvenuto nell'827



d.C.; e, ancora, una selezione tratta dal cospicuo gruppo di bronzetti arcaici provenienti dal territorio di Castronovo, alcuni vasi preistorici recuperati nel corso di scavi condotti al Riparo della Moarda e alla necropoli di Valdesi e, soprattutto, il preziosissimo anello d'oro di età bizantina acquistato nel 1873, forse appartenuto all'imperatore Costante II, e lo splendido sigillo miceneo in diaspro rosso raffigurante una mucca che allatta un vitellino.

Nella terza sezione, legata all'attività di Salinas come direttore del Museo di Palermo, oltre al famoso «caduceo...adorno di un'iscrizione arcaica nella quale si fa menzione della città siciliana di Imachara, monumento unico nel suo genere» e allo splendido decadramma d'argento di Siracusa, entrambi donati dal Salinas al Museo di Palermo insieme ad oltre seimila pezzi della sua collezione privata, sono stati esposti, in via del tutto esemplificativa, opere e reperti provenienti da alcuni degli scavi da lui promossi o direttamente seguiti.

Da Selinunte provengono le cosiddette «piccole metope» pertinenti a edifici sacri



arcaici situati sull'acropoli e rinvenute in deposizione secondaria nel lato settentrionale delle fortificazioni; una di esse – quella raffigurante Europa che cavalca il toro – fa parte dell'esposizione insieme ad una testa barbata «in marmo greco bianchissimo», ad una piccola scultura di donna recumbente del V sec. a.C., ad un gruppo delle famose cretule rinvenute nell'area del Tempio C, ad una selezione dei corredi funerari della necropoli di Galera Bagliazzo tra i quali spicca una grande *oinochoe* mesocorinzia. Dalla necropoli di Tindari, scavata da Salinas nel 1896, provengono inoltre le splendide corone di foglie in lamina d'oro destinate ad adornare la fronte delle dame dell'aristocrazia durante l'esposizione nelle cerimonie funebri e altri piccoli oggetti e monili rinvenuti nel corso delle indagini, mentre di provenienza dalla basilica cristiana di San Miceli a Salemi sono le oreficerie e i vetri esposti nell'ultima sala.

L'illustrazione dell'attività di Salinas è stata affidata esclusivamente a immagini d'epoca, per la maggior parte da lui stesso scattate, essendo stato tra i primi a comprendere l'importanza del mezzo fotografico per la documentazione di reperti e monumenti.

Ma soprattutto, attraverso le sue stesse parole, opportunamente richiamate a corredo dell'apparato didattico/illustrativo, si è inteso ricordare il suo modo di intendere l'Istituzione museale che gli venne affidata nel 1873 e che diresse per oltre quarant'anni: un pensiero ben sintetizzato da alcuni passi delle sue prolusioni tenute ad apertura degli Anni Accademici 1865 e 1873 all'Università di Palermo, ma anche da brevi brani contenuti nelle lettere inviate a Michele

Amari, una fitta corrispondenza che si chiuse solo con la morte del grande islamista siciliano.

In particolare si è posto l'accento sul concetto di appartenenza pubblica del patrimonio culturale, richiamato in più occasioni da Antonino Salinas: «Al di sopra della proprietà privata ci sta la proprietà direi quasi della civiltà», ma anche sulla necessità di rendere viva l'istituzione: «...occorre che tutti godano del nuovo istituto siccome di vera proprietà comune, e si persuadano esser quello il solo posto conveniente a ben conservare le opere d'arte e a studiarle tutti i giorni».

Fondamentale ed estremamente moderna è anche l'idea di Salinas riguardo alla funzione didattica del museo da intendersi come luogo realmente “aperto” al pubblico e agli studiosi: «...Secondo il mio concetto il museo ha da essere scuola; se ne vogliono fare un carcere di monumenti, allora comprino chiavistelli e chiamino un buon carceriere...».

Una lezione da tenere ben presente nel momento in cui il Museo, chiuso da diversi anni per gli impegnativi lavori di restauro che hanno interessato il complesso monumentale della Casa dei Padri Filippini all'Olivella, si rinnova e si appresta a una riapertura che, oltre a prevedere una nuova e diversa organizzazione delle collezioni archeologiche, intende proporre l'Istituzione come un organismo vivo e vitale; non solo, dunque, un polo di attrazione turistica, ma soprattutto un centro di produzione culturale e di qualificazione per l'intero territorio nonché un interlocutore privilegiato per la comunità scientifica nazionale e internazionale. [•]

La sala araba nell'originale allestimento del Museo

Antonino Salinas durante una fase di scavo (entrambe le foto Archivio Fotografico Storico del Museo Antonino Salinas)